Teatro Verdi Alessandria Locandina spettacolo Gli ultimi giorni di Pompei 1913

TEATRO GIUSEPPE VERDI

Giovedì 1, Venerdì 2, Sabato 3 e Domenica 4 Gennaio

ALLE ORE 21

SPETTACOLO STRAORDINARIO

GLI ULTIMI GIORNI DI POMPEI

GRANDE SUCCESSO — Grandiosa Cinematografia della Casa AMBROSIO — ULTIMA NOVITA'

Metri 4000 - TRE ORE DI SPETTACOLO

La proiezione è descritta da musica composta espressamente dal Maestro C. GRAZIANI WALTER ed eseguita a grande orchestra.

OPERATORI: RIBOURT E PONZANO

INTERPRETI PRINCIPALI:

Nidia	Sig.a FERNANDA NEHRI-POUGET
Jone	Sig.a EUGENIA FIORIO-TETTONI
Glauco	Sig. UBALDO STEFANI
Arbace	Sig. ANTONIO GRISANTI
Apoicide	Sig. CESARE GANI-CARINI

Jone *Glauco*

Un golfo meraviglioso, lunato ad arco verso il mare d' un azzurro cupo simile quasi ad una immensa coppa di smeraldo: ecco il panorama dove si svolge il dramma. Una città opulenta, ricca di marmi e di fontane, digrada verso il mare giù per ubertosi clivi dove alligna l' ulivo e fiorisce l' arancio: questa città è Pompei, nell' anno 79 di Cristo. Nulla turba la pace incantevole del tempo e del luogo, nulla almeno allo straniero che, rapito in estasi giungendo dal mare, guardi la città senza allungare lo sguardo verso il colosso rupestre che tutto ammantato di verde, quasi a mascherare sotto un' apparente mitezza la selvaggia natura, s' innalza verso l' orizzonte e fuma. Ma quel fumo è così tenue, così sottilmente cerulo che quasi non offusca la tersa nitidezza del cielo.

Il nostro viaggiatore d' oltre mare, giunga pur anco da Atene o dall' Asia è certamente preso da un' attonita meraviglia quando il suo piede coturnato posa per la prima volta sul suolo di Pompei. Il forestiero s' inoltra ora per la via Domizia, la grande strada che divide la città e pulsa febbrile come un' arteria vitale, sempre ingombra di carri, di quadrighe; sempre trascorsa da una folla varia, multiforme, multicolore nella quale etère e cavalieri, matrone e gladiatori, plebe e patriziato, si mescolano con i marinai e i mercatanti che approdano ogni dì, venendo d' Oriente.

Tuttavia nella folla così varia un giovine spicca per

vetustà di forme quasi divine e per la nobiltà del portamento: costui è Glauco, cavaliere pompeiano, onusto di ricchezze. Egli passeggia come assorto in una dolce visione senza curarsi dell'ammirazione e dell'offerta che mille vaghi occhi femminili gli porgono: per sicura testimonianza del suo amico Claudio che con lui si accompagna. Glauco risponde distrattamente alle parole del diletto amico, ma questi non se ne sdegna e anzi ne sorride perchè egli sa il motivo degli estatici rapimenti di Glauco.

Il giovine, devoto a Venere ciprigna, è preso d'amore per la bellissima Jone; e la Dea indulgente al suo fedele, ha fatto sì che Jone lo corrisponda. I due giovani, coppia degna di figurare modellata da Fidia, si deliziano della vita incantevole in questo lembo d' eliso.

Eccoli navigare in un panfilio veramente dionisiaco sulle onde vellutate del golfo in una dolce comunione d'intimi sentimenti; ignari che nella luce del vespero così tepida e soave qualcuno possa tramare contro la loro felicità. Tuttavia questo nemico ignoto esiste e guarda verso il mare là dove i due giovani, in compagnia di Claudio, navigano in un sogno d' amore; egli guarda dall' alto d' una terrazza tutto assorto in malvagi pensieri. Costui, dalla foggia jeratica del vestire, dall' espressione del viso si dinota facilmente per un sacerdote orientale del culto di Iside, e si chiama Arbace. Pervertito dal suo rito nefando, il sacerdote si è acceso di cupidigia per la bellezza di Jone e nutre un odio acerrimo per Glauco; ma un odio così profondamente nascosto nell' anima tenebrosa e scaltrita che nemmeno il suo dubitante discepolo Apoecide, che si è dato ad Arbace per ritrarne la verità e non la menzogna, se ne è accorto.

Il sole tramonta; il crepuscolo sopraggiunge; Glauco è costretto a dividersi dalla sua Jone e dopo d' averla riaccompagnata nel suo palazzo, erra notturno per la città scortato dall' amico Claudio in cerca di oneste distrazioni che gli facciano trascorrere celeramente la notte crudele che lo divide da Jone. I due cavalieri entrano in una taverna dove Glauco ha modo di compiere un' opera buona, strappando dalle mani di una furia demoniaca la povera Nidia, la piccola e cieca venditrice di fiori dalla quale il giovane compra le rose leggiadre che ella non può vedere.

Glauco indignato per le torture subite dalla povera e fragile creatura, la riscatta dalla servitù e la tiene presso di sè in qualità di ancella fidata. Egli ignora nel compiere quest' opera buona di aver posto Nidia ad una tortura maggiore e più raffinata facendola assistere, cieca ma attenta testimone, ai suoi amori con Jone, perchè la povera fioraia lo ama segretamente. La tortura di Nidia è pietosa, ma quella di Arbace atroce. Il gran Sacerdote manda per Jone inviandole un messaggio sibillino e la fanciulla presa da terror sacro accorre dal Sacerdote che per virtù di incantesimi evoca lo spettro del vivente Glauco e le fa assistere ai facili amori di lui con ignobili cortigiane... Jone, presa da gelosia, sta per credere alle false apparizioni suscitate dalla magia del secerdote, ma questi svela imprudentemente il suo inganno rivelandole prima per mezzo di nuovi incantesimi, e poi con appassionata confessione, la brama ardente che egli ha della bellezza di lei. Jone tenta di fuggire: ma ogni scampo le è precluso: il penetrale magico è chiuso e muto come tomba... Senonchè un salvatore insperato balza dall' omora, afferra e rovescia il perverso sacerdote, dando tempo a Jone di fuggire da quel luogo male-

detto e nefasto. Il salvatore di Jone è l' antico discepolo di Arbace, l' onesto Apoccide, il quale ha assistito con disgusto agli inganni del suo falso maestro ed ora lo rinnega.

Intanto Jone spaurita e tremante si è rifugiata presso il suo Glauco il quale, dopo averla calmata e tranquillata con baci e parole amorevoli, le propone una gita in campagna per distrarla dall'angoscia provata. Durante il viaggio i due amanti sono sorpresi da un' improvvisa bufera: il cielo, già così nitido, si oscura; un acre odore sulfureo ammorba l' aria prima così aulente e cento altri sinistri presagi annunziano che il Vesuvio è prossimo a svegliarsi dal profondo sonno secolare. I due amanti non prestano fede agli indizi nefasti e inconsapevoli della minaccia imminente, lieti della solitudine che li circonda, si rifugiano in una caverna dove abita una vecchia strega esperta nel fabbricare i filtri e i nepenti che danno la gioia e l' oblio: l' amore e la morte.

Nella caverna di costei vive un serpentello, suo malvagio genio consigliere, il quale fa per avventarsi su Jone ed è perciò colpito ed ucciso da Glauco. Jone, presa da un acuto ribrezzo, non vuol trattenersi più oltre nella tetra spelonca; e i due amanti ne partono speditamente lasciando la strega nella desolazione per la morte del compagno maligno. La strega trova presto un aiuto e un conforto nella visita inaspettata di Arbace il quale viene da lei per chiederle un filtro d' amore. Il sacerdote, ingannando Nidia che si era recata da lui per confessargli la sua segreta passione, vuole infatti giovarsi della povera cieca per far mescere nelle bevande di Glauco un sottile veleno che gl' inspiri

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita27,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Teatro Giuseppe Verdi di Alessandria - Locandina spettacolo Gli ultimi giorni di Pompei - 1913 ca.

Un foglio ripiegato, dimensioni: 34 x 50 cm ca.

Lingua italiana.

Buone condizioni generali.